

MARIANGELA LANDO

*Della Rabbia, il poema inedito di Vincenzo Malacarne:
un possibile percorso di ricezione tra poesia, medicina e letteratura didascalica in versi*

In

Natura Società Letteratura, Atti del XXII Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),
a cura di A. Campana e F. Giunta,
Roma, Adi editore, 2020
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

MARIANGELA LANDO

*Della Rabbia, il poema inedito di Vincenzo Malacarne:
un possibile percorso di ricezione tra poesia, medicina e letteratura didascalica in versi*

Il prezioso manoscritto inedito dal titolo Della Rabbia L. III, risalente al 1765, offre la possibilità di trattare un tema interessante sotto l'aspetto filologico, letterario, storico e medico dell'opera. L'indagine può partire da un sostrato di fonti e documenti pubblicati precedentemente all'opera di Malacarne. Ricostruire la genesi del testo vuol dire ricomporre il periodo di ideazione del lavoro, attraverso una seria indagine sulle letture, gli interessi culturali, scientifici e letterari¹ che costituiscono la biblioteca di Vincenzo Malacarne. Lo stesso periodo di stesura, la metà del Settecento in cui pullula un concreto razionalismo e illuminismo europeo, può dare spunti interessanti perché il poema Della Rabbia è intessuto di forti reminiscenze, inserti mitologici e favolistici particolarmente incisivi per l'interpretazione generale. Il presente contributo intende quindi offrire alcuni elementi di interpretazione del poema.

Poche manifestazioni della cultura settecentesca appaiono oggi così difficilmente recuperabili come la ricchissima produzione di poesia didascalica che esplose soprattutto nella seconda metà del Settecento: eppure le opere didascaliche sono rappresentative delle tensioni che percorrono la cultura italiana del tempo. Più che con la scienza in sé e con il suo impetuoso affermarsi come impresa professionale e strutturata, quello della poesia didascalica è un fenomeno più ampio, che non si può spiegare solamente con il mito della scienza che contrassegna il secolo: e anche, naturalmente, con le istanze divulgative tipiche della cultura illuminista. È convincimento di Bertana che tutto il Settecento sia pervaso da una febbre per la filosofia in versi che diventa più acuta che mai in una fase che comprende il ventennio dal 1760 al 1780.²

Proprio in questo periodo si inserisce il lavoro di Malacarne, *Della Rabbia*.

Gli studi sulle opere di Vincenzo Malacarne partono dal programma di revisione e catalogazione del patrimonio fondiario in possesso alla biblioteca Pinali di Padova. Il prezioso manoscritto inedito dal titolo, *Della Rabbia L. III* risale al 1765.

La formazione di Vincenzo Malacarne (Saluzzo, 1744-Padova 1816) si basa essenzialmente sugli studi umanistico scientifici (grammatica, letteratura latina e italiana, storia sacra e profana, canto e lingua francese). Appassionato di poesia, l'autore può contare su di una ricca biblioteca di famiglia, e fin da giovane compone sonetti, poemi e canzoni sacre, dilettrandosi nella produzione di rime bernesche. Ammiratore del Trecento "aureo" e del Cinquecento "magnifico", Malacarne apprezza, in particolare le letture sulle opere di Petrarca, Ariosto e Tasso, con uno sguardo attento anche agli autori del Sei-Settecento, tra i quali predilige Metastasio, Maffei, Chiari, Goldoni e tra quelli stranieri spiccano Molière e Racine.

L'autore è considerato un importante esponente della cultura scientifica del tempo. Come ha ben evidenziato la studiosa Serena Buzzi, che ha curato parte della biografia di Malacarne,³ «la rivalutazione critica della sua produzione scientifica merita sicuramente un'attenzione particolare, come non è pure da trascurare la produzione letteraria, al di là del suo valore di forma d'arte, ma quale espressione delle classi colte e di quella borghesia tecnocratica emergente fin dalla metà del

¹ M. PANETTO-G. ZANCHIN, Della rabbia Libri III. *Su un manoscritto inedito di Vincenzo Malacarne*, in *Atti della XXXVI Tornata dello Studio Firmiano per la storia dell'arte medica e della scienza*, a cura di A. Serrani, Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo, 2002, 209-220.

² A. DI RICCO, *L'Arcadia della scienza in Antonio Conti: uno scienziato nella République des lettres*, a cura di G. Baldassarri, S. Contarini e F. Redi, 74.

³ S. BUZZI, *V. Malacarne a un destinatario non precisato*, *Torino 12.2.1788*, «Rivista di Storia dell'Università di Torino», Anno IV, 2, Dipartimento di Studi Umanistici, Torino, 2015.

Settecento. Nel pensiero di Malacarne si riscontrano sia visioni innovative che posizioni più conservatrici. Sono una conferma del grande prestigio raggiunto nella *société des savants* del suo tempo i vari titoli conseguiti, l'aggregazione a molteplici società fra cui la Società Agraria di Torino, quella Fisico Letteraria di Torino, la Società italiana delle Scienze istituita dal Cavalier Lorgna, la Società degli Unanimi di Torino, la società medico-fisica di Erlanga, la Società Reale di Londra, la Société Médicale d'Emulation de Paris».4

La corposa produzione redatta nel corso degli anni, (novanta scritti), merita uno studio approfondito più sistematico e completo. Un grande interesse riveste l'eziologia in Malacarne, cioè l'approfondimento interdisciplinare delle cause scatenanti del morbo e l'indagine riguardo spiegazioni scientifiche ai fenomeni.

L'incontro con Ambrogio Bertrandi, professore di chirurgia pratica a Torino è di fondamentale importanza per la stesura dell'opera *Della Rabbia*. È il docente a consigliare a Malacarne la lettura del lavoro di Camillo Brunori, *Il medico poeta*.5 I modelli letterari di riferimento per la stesura dell'opera di Malacarne sono molteplici: l'autore si interessa ai poemi didascalici antichi (Virgilio, *Georgiche* e Lucrezio, *De Rerum Natura*) e settecenteschi, (Giambattista Roberti, *Le perle*, Giuseppe Colpani, *Emilia e l'educazione delle donne*, Lorenzo Mascheroni, *Invito a Lesbia Cidonia*). Nei primi anni di formazione Malacarne intensifica lo studio del latino e si appassiona notevolmente alla poesia italiana: la cultura umanistica e la sua inclinazione speculativa gli consentono di approfondire i testi antichi della medicina, secondo una duplice prospettiva scientifica e storico letteraria.

La lettura di alcune opere di Girolamo Fracastoro, medico, filosofo e poeta veronese del Cinquecento, maestro di logica a Padova, si prestano ad un approccio interdisciplinare interessante che spazia in ambiti onnicomprensivi: dalla filosofia, alla letteratura, alla medicina. La formazione di Girolamo Fracastoro risente della cultura medica classica;6dalla natura, alla propagazione delle malattie contagiose deriva l'appellativo che gli viene dato come precursore di Louis Pasteur. Gli studi di Fracastoro si arricchiscono grazie alla conoscenza del Platone ficiniano, della *Poetica* aristotelica, della gnosi ermetica, degli studi di zoologia e della biologica dello Stagirita. Nell'opera *Naugerius sive De poetica*, l'autore confronta la *Poetica aristotelica* caratterizzata dai temi dell'imitazione, dell'elocuzione e del fine poetico, valorizzando "la ricerca del Bello in sé e della sua realizzazione nella parola quale come strumento di cui l'uomo è dotato per esprimersi, nella forma più alta dell'ispirazione, quella della Bellezza archetipica che costituisce l'essenza della natura e il fine ultimo dell'esistenza umana"; in sostanza la gioia della creazione poetica viene associata all'intuizione dell'idea del bello come facoltà esclusiva della poesia:

L'auspicio è che i caratteri di originalità scaturiti dai lavori preparatori ai saggi qui presentati sollecitino nuove indagini su alcuni snodi disciplinari, come quello tra filologia e medicina, toccati dal Fracastoro.7

Fracastoro scrive *Syphilis sive morbus gallicus*, completandola nel 1525. L'opera è dedicata a Pietro Bembo che offre la propria esperta consulenza prima della pubblicazione, avvenuta nel 1530.

4 Ivi, 38-39.

5 C. BRUNORI, *Il medico poeta, ovvero la medicina esposta in versi e prose italiane da Camillo Brunori da Meldola*, Fabriano, Gregorio Mariotti, 1726.

6 Si veda, *Girolamo Fracastoro Fra medicina, filosofia e scienze della natura*, Atti del Convegno Internazionale di studi in occasione del 450° anniversario della morte (9-11 ottobre 2003), a cura di A. Pastore ed E. Peruzzi, Firenze, Olschki, 2006.

7 Ivi, 146.

Il secondo libro veramente è tutto dall'un capo all'altro leggiadrissimo e pieno di figure virgiliane e di vaghezza infinita. [...] Ho ricevuto il bello e grande e singolare dono del Vostro poema eroico del mal francese onorato messer Girolamo mio; il qual dono m'è più caro stato che veruno altro che io abbia giammai per tutto il tempo della mia vita ricevuto o dal favore della fortuna o dalla benevolenza degli uomini. Hollo veduto e riveduto con tanto piacere mio con quanto doveva vedere el frutto del vostro ingegno e della vostra dottrina.⁸

Un'altra opera interessante, a cura di Fracastoro e da cui si possono trarre delle indicazioni preziose riguardo la teoria dei contagi, è il *De Symphtia et antiphatia rerum* che esce nel 1546.

Sull'argomento trattato da Malacarne, la rabbia, esiste un filone letterario e di ricerche appartenenti all'epoca: Franco Falese con il *Trattato dell'idrofobia*, Pietro Gallarati con le *Riflessioni sul morso d'un can rabbioso*, Antonio Arrigoni con *Osservazioni intorno alla malattia della rabbia* e Giovanni Battista Morgagni che ne parla in *De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis*. Malacarne ricava spunti quindi anche dal corpus di trattazione medica, seppur questi testi presentino teorie discordanti sull'origine e sulle cause della malattia. La corposa produzione redatta nel corso degli anni, che raggiunse quasi il vertice numerico di novanta scritti, merita ancora oggi uno studio di approfondimento sistematico e completo.

L'opera di Vincenzo Malacarne è nota oggi soprattutto per quanto concerne i suoi lavori sul cervello e cervelletto, citati in tutti gli studi moderni. La connotazione tecnica e complessa della sua opera, per lo più composta in lingua latina e ricca di un lessico erudito e spesso intriso di neologismi di ascendenza classica, non ha di certo agevolato il corso di letture e approfondimenti degli studi.

Camillo Brunori, (Meldola, 1681-1760) laureatosi in Medicina all'Università di Bologna, alla professione di medico affianca una passione letteraria che si traduce operativamente nella stesura di un'ampia opera, *Il medico poeta ovvero la medicina esposta in versi e prose* pubblicata in tre edizioni, (1726, 1735, 1793). In questa lunga disquisizione scientifica sulla medicina esposta in poesia, il medico poeta dialoga apertamente con il lettore in un'accorata difesa della propria dualità di medico e poeta. La disquisizione nasce dall'incomprensione che sta alla base del rapporto tra medicina e letteratura. L'esser un medico di ottima fama esclude in modo prioristico l'esser poeta, secondo l'opinione del popolo:

Gentilissimo mio leggitore, che io per questi benedetti poetici studi ai quali mi inchino Natura fino dai miei più teneri anni, ho sempre sostenuti dei gran contrasti, perché è sempre paruto alla Gente del Volgo, e a molti di quelli ancora, che più Savi degli altri riputati esser vogliono, che l'arte amenissima della Poesia non si debba in chi professa la Medicina, la quale, per loro avviso, richiede un'applicazione severa, né mai interrotta. Quindi nel concetto di costoro ho io sempre occupato un posto assai basso, per questo motivo solo, che in qualche considerazione mi avevano come poeta, e lodandomi essi, non so se ad arte per questo verso, che non mi giova, mi screditavano affatto per l'altra parte, che più m'offende e mi nuoce.⁹

Le Prose sono intessute di teorica considerata da Brunori la parte migliore della pratica medica. L'autore chiama in causa il "Privilegio della filosofica libertà" e può contare sull'appoggio di due stimati letterati, Mario Canonico Crescimbeni e Girolamo Baruffaldi ai quali Brunori affida il giudizio riguardo i sonetti e le prose. Brunori avverte il lettore della sua imperfezione di stile sulla "toscana favella", sottolineando come la passione possa superare i limiti di un bravo medico che si

⁸ G. FRACASTORO, *Sifilide ossia del mal francese, Libri III*, traduzione, introduzione e note di F. Winspeare, col testo latino del poema separatamente impresso, Firenze, Olschki, 1955.

⁹ Ivi, VII.

accinge a scrivere per dilettere. L'autore pone anche in rilievo la propria appartenenza cattolica religiosa che non deve offuscare la libertà di scrittura quando egli accenna alla mitologia che non collima con i Dogmi della Santa Romana Chiesa. E infine un invito alla categoria dei medici a cimentarsi con la letteratura poiché da essa si possa trarre giovamento, anche per le generazioni future.

Della Rabbia

L'opera è suddivisa in tre parti. Nel primo libro Malacarne illustra la materia presa in esame e scrive un'accurata dedica alla Musa ispiratrice, le cause iniziali della malattia, il quadro sintomatico e lo stato degli organi interni *post mortem*. Nel secondo e terzo libro l'autore descrive la diffusione della malattia su tutto il corpo, le cure farmacologiche adatte. L'inserito mitologico valorizza gli intenti medico didascalici del componimento in cui si saldano le ragioni poetiche.

Malacarne crea un poema in versi prendendo come oggetto di riferimento ciò che è considerato un flagello umano, la *cruda Rabbia* che assume una veste universale, in ogni luogo, nel rito ciclico della vita. Questa malattia non risparmia nessuno, nemmeno le persone più deboli. Quale ne sia l'origine, il *velenoso seme* che si diffonde in modo terribile, disumano, recando morte e devastazione è ciò che vuole scoprire, denunciare e curare Malacarne. L'autore assume pienamente le vesti di poeta-medico. Il messaggio è diretto ai posteri perché i rimedi siano più sicuri, «perché si fugga, si debelli e vinca» la furiosa intolleranza verso queste forme *spaventosamente immonde* che portano alla morte. Il tono è grave e sostenuto nel ritmo, quasi esasperato nel descrivere il male. La *salma ferina*, belluina, devasta. Seppur *fiera, atroce*, come le belve dantesche, tale da incrudelire e rendere insensibile ogni umano, la rabbia è comunque un male che può essere sconfitto.

L'autore attinge alla tradizione dei poemi didascalici,¹⁰ una tradizione antica che ha i suoi capisaldi in Esiodo e soprattutto in Lucrezio dal *De Rerum Natura*. Carlo Enrico Roggia¹¹ sottolinea come la poesia didascalica riesca a offrire risposte non velleitarie nel periodo settecentesco che rispondono ad un disagio diffuso intorno alla posizione e al ruolo della poesia, di fronte alla revisione delle gerarchie tradizionali promossa dall'illuminismo. Che a questi elementi progressisti si sovrapponga poi una suggestione dichiaratamente classicista, legata ai nomi di Virgilio, Lucrezio, Manilio e all'ideale oraziano dell'utile *dulci miscere*, non deve risultare strano: fa parte di una tendenza più generale della poesia illuminista, che a vari livelli andava cercando la modernità proprio in un apparentemente paradossale ritorno all'antico.

Il genere poetico è quello in cui si possono ascrivere tutte quelle opere che hanno quale fine essenziale l'informazione, come i trattati scientifici, i manuali divulgativi disciplinari, le esposizioni storiche e simili. La poesia didascalica ha come scopo l'utilità sociale di esigenza espositiva con l'arricchimento degli insegnamenti. È proprio Malacarne a indicare l'intento sociale della sua opera. Il fine è l'ammaestramento scientifico, dottrinario e morale dei lettori.

¹⁰ Tra le opere didascaliche medievali si annoverano *Il Tesor* di Brunetto Latini. Nel corso del Cinquecento fiorirono le opere didascaliche in versi: le *Api* di G. Rucellai, *Coltivazione* di L. Alamanni, la *Nautica* di L. Tansillo, il *Podere* e la *Balia* di L. Tansillo. In declino nel Seicento, il poema didascalico risorse nel Settecento trattando di arti e mestieri e di tutte le scienze. Anche se i poemi settecenteschi appartengono più alla storia della cultura italiana che alla storia della poesia, qualche eccezione si riscontra grazie alle opere, *L'invito a Lesbia Cidonia* del 1793 di L. Mascheroni e per *Il Giorno* di G. Parini.

¹¹ C. E. ROGGIA, *La lingua della poesia nell'età dell'illuminismo*, Roma, Carocci, 2013.

Malacarne dimostra di padroneggiare bene gli strumenti stilistici e privilegia l'endecasillabo, il metro proprio della poesia didascalica, il più importante e vario della tradizione poetica italiana per le sue molteplici applicazioni, dalla canzone antica alla poesia leopardiana. Malacarne è anche un estimatore di Pietro Bembo, uno dei primi teorici della metrica italiana.

Leggiamo alcuni versi:

*Da qual immondo, velenoso seme
traggia l'origin sua, come s'aumenti
coi gravi suoi sintomi e come acquiste
d'Idrofobia, lo spaventoso nome
la cruda Rabbia, che del mondo intero
per ogni parte, in ogni età l'umana
specie non men che la ferina salma
corrompere potio, fiera ed atroce
incrudelito, condusse ad aspra morte
cantar vogl'io [...]
come curar meglio si possa e quali
sieno i rimedi più sicuri e certi
perché si fugga e si debelli e vinca.¹²*

Ambrogio Bertrandi è il professore al quale è dedicata l'opera e fondamentali sono i contributi medico scientifici da cui attinge Malacarne. Il richiamo al luogo di incontro tra il professore Bertrandi e l'allievo prende vita nei versi seguenti e si trasforma in una richiesta esplicita di aiuto. Lo studio attento condotto dal medico, che ha reso beneficio a forme morbose considerate incurabili per le quali *il secolo gli rende onore*, deve ora indirizzarsi verso le *soavi Muse lusinghiere*. Il Maestro guarda alla poesia perché nel campo della Medicina ciò che vale, più che la fama e l'onore, è l'onorabilità della professione stessa.

Questo accade anche quando, per Malacarne, si trattano malattie gravi come la Rabbia:

*Bertrandi, o chiaro onor del vago suolo
ch'Alpe circonda e che coll'onda molle
feconda il Po nascente, se distorre
la mente puoi dal lungo studio e grave
che forma ogni tua cura più gradita,
per cui tanto ti deve il secol nostro,
volgi l'animo attento all'opre grandi
alle soavi Muse e lusinghiere
benigno accetta quel ch'io ti offro umile,
né dispreggiar ciò che trattar ardisco.
Medico è il mio lavoro qualunque ci sia.¹³*

L'invocazione alla Musa non è inserita all'inizio del poema.

Ben evidente è il connubio *Musa-Natura* feconda che dona l'ingegno ai poeti. L'invocazione ha un fine meta poetico e fornisce preziose indicazioni sul modo di comporre dell'autore. Inserita nelle parti del poema in versi, determina comunque un cambio e un innalzamento dell'argomento trattato, la registrazione di una modifica di stile, uno spartiacque volutamente inserito da Malacarne sui punti salienti per riannodare il filo del discorso poetico, quando l'autore vuole prendere la parola. Questo procedimento è utilizzato sia da Dante che da Ariosto. I *dolci accenti* sono rivolti al

¹² MALACARNE, *Della Rabbia Libri III...*, 214.

¹³ Ivi, 216.

medico Girolamo Fracastoro. Che una malattia grave come la sifilide sia gridata in versi diviene esplicativo del modo di trattare la materia grave nel Settecento.

*Musa tu, cui son tutte e note e conte
le nascoste cagion delle vicende
umane: tu cui non è ignoto o ascoso
quanto di più recondito nel seno
ampio e fecondo la Natura aduna,
[...]
Tu mi dona quell'estro e i dolci accenti
che desti un giorno al dotto Fracastoro.
La sifilide ci scrisse in dotti carmi
Ed io le tracce seguirono e i passi
Se dell'ajta tua non sarò privo.¹⁴*

Bertana considera la poesia didascalica la più settecentesca per certi versi e la più interessante linguisticamente. Da un punto di vista linguistico i componimenti didascalici si presentano come testi da analizzare piuttosto complessi, in cui una materia scientifica e, in questo caso, di argomentazione medica, viene sottoposta all'azione incrociata di due istanze distinte: quella divulgativa e quella poetizzante.

Nel poema di Malacarne *la cruda malattia* è affiancata dal soffio dei venti australi. L'autore descrive in versi il profondo malessere fisico e psicologico dell'ottundimento dei sensi provocato dalle *paludose esalazioni pesanti*. Solo la guarigione può portare venti tranquilli, lieti, liberi, aperti, come il dolce soffio di Euro o il fresco Zaffiro. Tutto ciò è necessario per spazzare gli odori terrificanti lasciati dalla malattia.

Il medico-poeta ben coniuga mitologia, poesia e medicina:

*Fugga l'inferno in ogni tempo il grave
soffio di venti australi, ognora ingombri
di paludose esalazioni pesanti;
ch'anzì spirar procur un'aura cheta,
libera, aperta, in mezzo a lieti campi
e sulle vette di colline apriche,
dove col dolce fiato Euro tranquillo
e col soffio odorato dell'ecclsa
flora lo fresco Zaffiro rinnova
le verdeggianti foglie all'arboscelli
e dove coi robusti e forti vanni
scuote l'aure più chete aspro Aquilone¹⁵*

Rivolgendosi ancora alla Musa, il poeta sembra affidare il proprio ingegno e la sfera inventiva intellettuale alla produzione dei carmi con la consapevolezza di regalare un contributo significativo nel campo delle lettere e delle arti. Malacarne conclude questa prima parte introduttiva al poema, di viaggio esistenziale e letterario con l'orgoglio, che riprende qualche celebre *explicit* ovidiano, di contribuire alla memoria storica e aver aggiunto un piccolo capitolo alla storia poetica italiana.

E con la speranza che la materia trovi eco nei lettori, lascia intendere un augurio di umile eternità al destino della propria opera di scrittore: i versi rappresentano, ciò che di più *leggadro e di migliore* sia mai stato scritto sulla cruda malattia.

¹⁴ *Ibidem.*

¹⁵ *Ibidem*

*Musa quanto alla mano il tenue 'ngegno
seppe dettar dagli aurei scritti e gravi
del Precettor succhiato, in sciolti carmi
noi raccogliemmo e quanto a noi pervenne
di più leggiadro e di miglior fra quello
che sull'Idrofobia scritto è sin'ora.¹⁶*

Proseguendo con alcune pagine inedite, dal *Libro II e III*,¹⁷ Malacarne si interroga su quale sia il nutrimento necessario alla sopravvivenza dei malati di rabbia, su quali siano i farmaci, i trattamenti più adatti per combattere e alleviare la malattia. Da medico competente, conosce gli stadi della *cruda rabbia* e cosa può portare la diffusione della stessa su tutto il corpo. Il fine etico, morale e didascalico perché la malattia possa essere debellata viene espresso in versi: sono intrecci tra medicina e mitologia, di cui si nutre il poeta. Il legame tra mitologia e medicina, infatti, è datato. Come enunciato da Ricoeur, il mito è sostanzialmente un'interpretazione narrativa dell'enigma dell'essere e dell'esistere.¹⁸ In questo caso l'esistenza delle persone è duramente segnata dalla rabbia, *aspra, crudele e tiranna*. Ma il male si scontra con l'altro *Furore*, altrettanto forte e temibile, quello degli Dei. L'autore sembra chiedersi se siano loro con mano possente ad avere in mano il destino dei mortali.

*Or canterò qual dei Rabbiosi il vitto
convien che sia, quali Rimedi in opra
debbonsi por contro sì avversa tabe
E in ogni stadio cosa debba in uso
porsi esporrò, come esperienza e studio
dell'uomo esteso a rinvenir il modo
onde la Rabbia si debelli alfine
Si sia che prima dei rimedi ad onta
sui corpi umani aspra, crudel tiranna
invincibil ergea l'altro furore
Come gli stessi Iddi dall'alto cielo
volti pietosi sui mortali i lumi
nuovi mezzi sicuri, alti Rimedi
abbiam fatti palesi incontro a Peste
sì pertinace quelli Dei medesimi,
che sebben pria con man possente e grave
strage facean di Noi pur si mostraro
clementi alfin placati, e a Noi propizi¹⁹*

Sono gli stessi Dei a tendere le loro mani, rendendo sollievo al *putre universo immondo di miserie e di affanni dolori e spasimi*. L'indulgenza appartiene alle divinità, la possibilità di debellare il male finora è stata solo ad appannaggio del fato. La *Rabbia* al pari di altri catastrofici mali è considerata un male troppo spietato per essere sconfitto, disumano e non governabile, per l'appunto, dagli umani.

¹⁶ Ivi, 215-216.

¹⁷ Sono state trascritte le pagine 63, 64, 65, 66; 135, 136, 137, 138, 214, 215, 216, dei Libri II e III del manoscritto *Della Rabbia* con la preziosa revisione della dott.ssa Giulia Rigoni Savioli.

¹⁸ G. RAVASI, *Mito e storia nel mondo biblico*, in *Il Mito Il suo linguaggio e il suo messaggio attraverso le civiltà*, a cura di J. Ries, Milano, Jaca Book, 2005, 107.

¹⁹ MALACARNE, *Della Rabbia Libri III...*, 216.

Malacarne crea un poema in cui alla fatalità degli eventi contrappone l'azione umana e medico scientifica; all'argomentazione didascalica congiunge le salde competenze mediche, alla tragicità delle conseguenze, in antitesi, oppone azioni concrete sui sistemi di cura da adottare sui pazienti. L'autore rivede la diffusione della malattia all'interno delle *cittadi* sottoposte per decenni a lunghe guerre e devastazioni che non contribuiscono al miglioramento della situazione sanitaria: orrore e distruzione, tratteggiate in versi; un connubio di morte e dolore che rinvia ai quadri narrativi di Boccaccio alle prese con la peste fiorentina. La rabbia rappresenta a quell'epoca, e continuò ad esserlo anche nel secolo successivo, una grave sciagura collettiva. Malacarne infatti parla di *crudeli stragi* (che) *il Morbo orrendo Rabbioso fece della Gente umana, e d'altri Bruti necessari ad essa*. L'assenza di trattamenti efficaci valorizza maggiormente l'azione di Malacarne. L'autore è impegnato in una composizione poetica dal taglio intenzionale che nel linguaggio medico dimostra di padroneggiare molto bene.

*E scorgevano in mezzo a tanti mali
quasi cadenti al nostro destino
compiangere ne potero, e dolce infine
colle divine Mani a noi sollievo
recaro e dal putre seno immondo
di contagio si via vollero trarne.
Quantunque pria sole miserie, affanni,
soli e dolori e spasimi e tormenti
su dei mortali con avversi influssi
spargessero le stelle a noi presente.
Fu tuttora però dei santi Numi
la clemenza suprema e la Bontade
sebben crudeli stragi il Morbo orrendo
Rabbioso fece della Gente umana,
e d'altri Bruti necessari ad essa;
sebben distruggitrici e lunghe Guerre
indegnamente i santi Dei Penati
dei Re gettaro al suolo, se cittadi
viddersi, e Forte da voraci fiamme
Incendiate, sebben Regnanti oppressi
se rovinati tempj, ed abbattuti
palagi eccelsi, ed atterrati Altari²⁰*

Nei versi seguenti, l'immagine della Natura è dipinta come natura *bella, selvaggia*, mitologicamente abbinata alle divinità romane, una natura impreziosita dalle selve dai verdi tronchi dove scorre l'acqua sgargiante: qui trovano riparo le *Messi bionde e le Ninfe immortali*, abitatrici e custodi delle stesse.

La *lieta etade* di matrice petrarchesca, si impreziosisce con le figure di importazione classica: *Flora*, è la dea romana dei fiori e della primavera che Malacarne immagina ridente tra gli orti; *Cerere*, divinità materna della terra e della fertilità, nume tutelare dei raccolti, è *scherzosa e feconda*. Considerata dea della nascita *Pomona* è anche la dea romana dei frutti che crescono sia sugli alberi, ma anche in piante come l'olivo e la vite. Ovidio la tratteggia con una falce nella mano destra. Per il medico invece la dea *innesta le fruttifere piante e le sottili viti* al dolce suono ilare.

L'amore di Malacarne per le opere dei grandi latini è confermato dalla corrispondenza epistolare con Nicola Chiesa,²¹ suo caro amico e revisore dei suoi scritti. In questa corrispondenza si rilevano

²⁰ *Ibidem*.

riflessioni stilistiche, semantiche, che non esimono lo stimato amico da rimproveri e critiche, in quanto Malacarne ricerca un lessico elaborato puntando, secondo Chiesa, un po' troppo all'erudizione elevata. Malacarne lo definisce un Quintiliano:

Tu se' un buon Quintiliano, Chiesa, e tanto più mi piaci quanto più mi additi gli errori, ma non ti vo lasciar prendere il costume di mordere tutto ciò che non è semplice, che non è triviale, che non è pedestre. Le metafore sono gli adornamenti della poesia; senza queste, ed altre figure tutto sarebbe prosa, come tutte semplici donne sarebbero le simili ad Eva se la bellezza e ricchezza delle vesti e la sceltezza de' fregi non l'une nobili, e l'altre plebane dimostrasse; perciò non essere più sì scrupoloso, e lascia un po' correre per la sua strada certe cose usualissime, delle quali tu non vuoi (e credo per farmi strabiliare) aver contezza. Come non sai che aureo si dice il parlare, aureo l'ingegno, aurea la voce, aurei gli scritti, aureo ... per denotare la perfezione? E sogni o vaneggi quando dici che il Nettare è una coppa? [...]

Obbligat.mo ed Affez. mo Malacarne²²

La *Cruda Rabbia* assume nomi e vesti diverse a seconda del momento. Il *mar torbido e fiero* implacabile non conosce tregua e quindi non rimane che *fuggirne il periglioso incontro* per evitarne il contagio. Ancora non sono chiare le cause del contagio della *Cruda Rabbia* descritta dal medico, che include tra i contagiati uno *stuolo di Gente Dotta e Famosa*. L'intreccio tra *Melanconia* e *umor malinconico* diviene suggestivo quando i *malinconici* vengono immersi nel *tetro morbo* che li disintegra. L'autore fa riferimento alla difficoltà di immergere i malati di rabbia in acqua. *Nell'onda fresca tuffisi, e s'immerga chi morsicato fu, ma tosto dopo che del Rabbioso can sofferto ha il morso o chi teme la Rabbia esser offeso*. Non rimane che cambiare rimedio o *fuggir si deve*. Come ha evidenziato Roggia, si tratta di testi di natura divulgativa connotati da uno "medio specialismo". Nel Settecento la strutturazione dei lessici tecnici si può considerare agli inizi: le censure suscitate dal diffondersi nella lingua comune di metafore scientifiche induce a non sottovalutarne l'impatto, specie in una compagine tradizionalmente selettiva come quella poetica. La lingua della poesia didascalica assomiglia a un campo di tensione in cui gli autori, tra cui anche Malacarne, si cimentano verso aperture lessicali.

Tipica di molti autori lirici è la *captatio benevolentia*: prendendo le distanze dai propri versi, Malacarne definisce la propria opera *rozza e incolta* compiuta grazie ad un prezioso Precettore, *Tu fosto al Petto mio il solo Febo. L'intrappreso sentier calpesto*.

*Alli orrori del mar torbido, e fiero
La Musa ora mi guida; indi far noto
vuol quai sintomi nell'offeso cane
scoprono il rio malor di cruda Rabbia
perché fuggirne il periglioso incontro
cauto, e veloce possa chi cotanto
con ragion la contage orrenda abborre
E quali indizj dell'ardor rabbioso
che loro opprime il sen? diano altre Belve
perché si possa anco evitarne il morbo
Alfin che più d'utilità si cave
dall'operetta mia rozza ed incolta
Tu, precettor, tu fosti al Petto mio
il solo Febo; tu dettasti al labbro
ciò che sinora esposi, e tu reggesti
sinor la Destra Laxa? e forse audace
Ai già sì grandi tuoi favori*

²¹ S. BUZZI, *V. Malacarne a Nicola Chiesa*, Saluzzo 13.3.1769, in *Un carteggio sepolto da tempo...*, 24.

²² Ivi, 25.

*novelle grazie aggiugni ch'io più ardito
l'intrappreso sentier calpesto, e segno.
E guido al fin l'incominciata impresa
che d'altri omeri è soma, che da miei.*

Alcune osservazioni

L'opera *Della rabbia* segue una *struttura* tipica del poema didascalico settecentesco, che prevede inserti mitologici ed eziologici alla maniera di Virgilio e l'uso dell'endecasillabo sciolto.

La parte stilistico-retorica include allitterazioni, antonomasie e l'inserimento di tecnicismi.

Ecco solo alcuni esempi di parole utilizzate da Malacarne in versi consequenziali: *Rabbia, Rabbiosi - sulo/suol- asperso verso - troppo vil/torpor vinto - coronar/coronare/cor - le apra per le arse - volga/vergata-abbia/ Rabbia - contagia/tenace - morsicato/morso - fier/far - poco/poco/per/più - canto/chi/cotanto/con - Gente/già - immerga/immergerli - aggrada/altogrado - stadio/studio - opra/por - onde/ onta-atterrati/Altari/alteri - sacro vate/ vate/sacrata lira/ de' mie' sacri carmi/ sacro Tebro - Immortal Monarca/ Immortali*

Si notano casi di casi di enclisi libera, latinismi-dantismi. Il latino è ancora la lingua preferita utilizzata nei poemetti mitologici, filosofico-scientifici e didascalici del Cinquecento che si distinguono per eleganza classica e una certa limpidezza di stile (come l'opera citata di Fracastoro, *Siphilis sive de morbo gallico*). Il confronto con Dante risulta interessante anche grazie al recupero settecentesco della *Commedia*, che in un poema del 1765 è notevole.

Tolti i nomi propri, curioso è l'utilizzo delle parole in maiuscolo che Malacarne utilizza all'interno del verso; è la forza delle parole chiave che crea già singolarmente un alone di semantica ripetuta sufficiente a immedesimare il lettore all'interno di un dramma. Le parole assumono un valore tonante, è la voce del poeta che risuona poderosa, possente, ricca di enfasi retorica.

Rabbiosi/Rimedi/ Rabbia/Iddi/Rimedi/Peste/Dei/Noi/Noi

Mani/Numi/Bontade/Morbo/

Rabbiosa/ Gente/Bruti/Guerre/Dei/Penati/Dei Re/Forte/Regnanti/Altari

Aredi/Delubri/Bende/Fiumi/Messi/Selva/ Driadi/Greggie/Pascoli/Pastori/Villerecci/

Popoli/Languenti/Atenei/Muse/Laureo/

Dotte/Encomi/Redenzione/Torino/Tebro/Elogi/Ausonio/Doni/Bertradi/Gloria/Scareati/Morbi

Immortal Monarca/Alti/ Gloria/Gesta Immortali

Musa/Rabbia/Belve/Petto/Destra Laxa/ Destra/Palio/Emoli/ Polveroso/Fronte/Lumi

Rabbioso/Rabbia/Rimedio/Gente/Dotta

Bagni/Malinconici/ Morbo/Li/Rabbia/ Rimedio/ Rimedio/Rabbioso

Rabbia/Atra Rabbia/Classici Autori/Rimedio/Rimedio/Rabbiosi

Nell'opera si rintracciano luoghi cari e presenti anche nelle opere di Virgilio e a Orazio in cui la drammatica serietà compositiva si coniuga con un mondo lirico del tutto personale. Non natura, ma arte che si compiace di sé medesima nel dominio di una materia svariata in cui si cimenta umilmente anche Vincenzo Malacarne. Questo gioco e fusione di linguaggi porta lo stesso Malacarne ad una disinvoltura poetica interessante: l'autore riprende, rielabora, riscrive, sottolinea rispondenze non di parole soltanto, ma come si è visto di suoni con allitterazioni e assonanze riuscendo a imprimere ai versi discorsività e significato allegorico. La poesia didascalica trova anche nel poema di Malacarne una sorta di aporia teorica che obbliga sul piano espressivo a varie soluzioni, ma nello stesso tempo lascia comunque spazio a qualche tecnicismo; nel caso di

Malacarne si tratta di un linguaggio poetico che presenta una serie di virtualità estetiche proprie dei linguaggi scientifici, che nel Settecento andava istituzionalizzandosi.